PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org **www.sacricuorilastorta.org**

"DIES DOMINI"

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

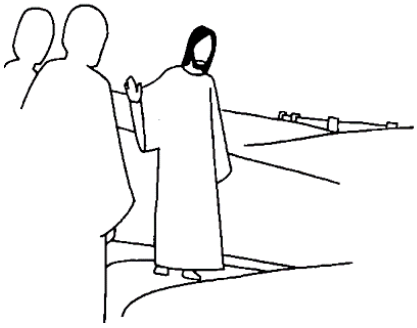
3 SETTEMBRE 2017 – XXII DOMENICA DEL T.O. (CICLO A)

PENSARE SECONDO DIO

1ª Lettura: Ger 20,7-9 - Salmo: Sal 62 - 2ª Lettura: Rm 12,1-2 - Vangelo: Mt 16,21-27

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso…»

Matteo 16,24



Le vie di Dio non corrispondono ai progetti e ai pensieri degli uomini. Pietro commette uno sbaglio pericoloso: si mette davanti a te, Gesù, pretende di tracciarti la strada, di sottometterti ai suoi criteri, che obbediscono alla logica del mondo.
Non può essere questa la via che porta al compimento delle promesse, non si addice a colui che ha portato guarigione, speranza, misericordia.
Pietro lo fa in buona fede, Gesù, ma proprio per questo il suo sbaglio rischia di fare danni incalcolabili. Sì, perché solo quando i tuoi discepoli rinnegano se stessi e prendono la loro croce, solo quando accettano di perdere la vita per te, la tua missione si realizza e il Regno si compie.

Non basta essere cristiani per avere la mentalità cristiana. Questa è una realtà da conquistare continuamente: non viene data con la grazia del battesimo, ma scelta e maturata ogni giorno, alla luce della Parola. Pietro ne sa qualche cosa. Egli prima esprime l'altissima confessione di fede su Gesù, Messia e Figlio di Dio, poi palesa tutto l'interesse perché Gesù non obbedisca al piano divino. Questi due atteggiamenti di Pietro non sono in contraddizione. La confessione di fede, infatti, è stata fatta dall'Apostolo non con le sue proprie forze: Gesù stesso l'ha avvertito che era stato ispirato da Dio. Il secondo intervento di Pietro, invece, (quello che leggiamo nel testo biblico di oggi) non è più ispirato da Dio, ma è frutto della mentalità di Pietro.

Gesù aveva definito Simone «la pietra» su cui edificare la sua «comunità convocata». A Pietro e ai suoi successori viene dato quel primato necessario e idoneo affinché la Chiesa non venga mai sopraffatta dalle potenze di morte: si tratta dell'autorità del papato. Eppure Gesù al primo Papa dice: *«Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo!».* Con questo intervento il Maestro non impoverisce Pietro del suo primato, ma semplicemente lo rimprovera per la sua mentalità che non è *«secondo Dio, ma secondo gli uomini»*. Il papato di Pietro non garantisce Pietro come «singolo-credente». Anche lui deve convertirsi quando la mentalità «umana» prevale su quella «divina»; mentalità divina che ogni cristiano è chiamato a possedere ed esercitare. Tra Pietro-papa e il suo «pensare secondo gli uomini» c'è incongruenza, come c'è incongruenza tra il cristiano e il suo «non pensare secondo Dio».

La mentalità «divina» è opera di una continua, paziente e serena conversione che il credente compie, imparando, con fatica e nel tempo, la «mentalità secondo Dio» attraverso il continuo contatto con la Scrittura. Abbracciare la «mentalità secondo Dio» e rifiutare la «mentalità secondo gli uomini» non significa fare di sé un non-uomo, un mostro. Significa, invece, coltivare la propria mentalità e, di conseguenza, i propri interessi e le proprie scelte secondo quel progetto che Dio offre all'uomo perché l'uomo raggiunga la realizzazione integrale. In questa, né il corpo con i suoi valori schiavizza lo spirito né, viceversa, l'anima con i propri valori prevale nei confronti del corpo. L'uomo, infatti, è chiamato a risorgere come persona: corpo risorto e anima hanno la vocazione all'eternità. Neppure il singolo può prescindere dal gruppo, ma neanche il gruppo può annichilire l'individuo. Ogni persona viene da un uomo e una donna. È sociale per natura e, come credente, è chiamato ad amare il prossimo: questo legame con «il gruppo» non lo rende cosa relativa perché egli è e resta persona, immagine e somiglianza di Dio.

Sicuramente, pensare secondo Dio non è cosa né semplice né facile. Per questo motivo la colletta generale chiede a Dio che il germe del bene maturi nei credenti fino *«alla sua pienezza».*

Il Vangelo

Il testo biblico del Vangelo inizia in questo modo: *«Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva...».* Questo modo di narrare lega l'episodio di Mt 16,21-23 all'episodio precedente (professione di fede e primato di Pietro: Mt 16,13-20). La liturgia taglia l'espressione *«Da allora…»* e la sostituisce con il solito incipit liturgico *«In quel tempo».* Si tratta di un invito molto forte a concentrare l'attenzione sulla tematica essenziale: pensare secondo Dio.

Il testo si apre con il primo «annuncio della passione». È interessante notare come sia invalso l'uso di chiamare «profezia della passione» un testo che invece racchiude sia l'annuncio della sofferenza e della morte sia l'annuncio della risurrezione di Gesù *(«...venire ucciso e risuscitare il terzo giorno»:* v. 21). Croce e risurrezione sono i parametri con cui il cristiano è chiamato a valutare la propria esistenza: sofferenza e gioia sono gli estremi che si intersecano e si annodano nel mistero dell'esistenza e della salvezza. Non è possibile assolutizzarne uno solo.

La proposta di Gesù è forte: *«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà;*

ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà». L'espressione «andare dietro a…» equivale a «essere discepolo di...». Il comando di rinnegare sé stessi non può contraddire il comandamento *«ama il prossimo tuo come te stesso»* (cf. Mt 22,39). Cosa significa, dunque «rinnegare sé stessi», se contemporaneamente uno deve amare sé stesso?

Se si presta attenzione al testo, la dicitura è chiara. Gesù chiede al discepolo di rinunciare ad amare sé stesso secondo il pensiero degli uomini. Ne consegue che il comando di rinnegare sé stessi va collocato nel pensiero degli uomini. Per gli uomini perdonare, occuparsi dei bisognosi, pregare, obbedire a Dio significa «rinnegare sé stessi» perché non ci si realizza secondo la mentalità degli uomini (o per dirla come Adamo, non si diventa dio di se stessi).

Alla luce di quanto detto si può capire il valore della frase di Gesù che sembra un secondo assurdo: *«Chi vuol salvare la propria vita, la perderà…»*: semplificando, rileggiamola così: «Chi vuole salvare la propria vita (secondo il pensiero degli uomini), la perderà (secondo il pensiero di Dio); ma chi perderà la propria vita per causa mia (secondo il pensiero degli uomini), la troverà (secondo il pensiero di Dio)».

La prima lettura

Il profeta Geremia, in cinque momenti della sua opera, scrive dei lamenti sulle sofferenze che deve patire come profeta (Ger 11,18–12,6; Ger 15,10-21; Ger 17,14-18; Ger 18,18-23; Ger 20,7-20).

Questi testi vengono chiamati le «confessioni» di Geremia. Il testo odierno (Ger 20,7-9) costituisce la prima parte dell'ultima confessione. Il profeta esperimenta dentro di sé il *«pensare secondo gli uomini»*, quando – a causa della derisione, delle beffe e anche delle violenze – decide di non pensare più a Dio e di non voler più parlare a suo nome. Contemporaneamente sente anche il *«pensare secondo Dio»*. Il profeta confessa di sentire nel proprio cuore un fuoco ardente, che permea tutto il suo essere, un fuoco incontenibile.

La seconda lettura

La liturgia prosegue la *lectio* semicontinua della lettera ai Romani. Nel brevissimo brano proclamato dalla liturgia, Paolo sintetizza il concetto di culto (non di celebrazione!) che compete a ogni credente. Il cristiano promuove nella propria persona ogni aspetto della vita (offrire i propri corpi-persone come sacrificio vivente), dallo spirituale all'intellettuale, dall'affettivo al fisico, dal sociale al personale, ecc. Contemporaneamente il cristiano è chiamato a rendere contaminante di vita il suo approccio al prossimo *(santo e gradito a Dio)*. Questo è il culto secondo la Parola di Dio. Concepire la vita in questo modo significa abbandonare gli schemi mentali del *«pensare secondo gli uomini»* e acquisire la mentalità dei trasfigurati dalla risurrezione che è già in noi, sebbene non ancora manifestata (Col 3,1-4).

CALENDARIO LITURGICO - PASTORALE

Oggi Domenica 3 Settembre	XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - II settimana del salterio
Venerdì 8	NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA
Sabato 9	*San Pietro Claver, sacerdote*
Domenica 10	XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - III settimana del salterio

ATTIVITÀ PARROCCHIALI

TUTTI I GIOVEDÌ IN CATTEDRALE
ore 17,15 - ADORAZIONE EUCARISTICA
ore 18,30 - S. MESSA

- **Lunedì 04 settembre - riprende la S. Messa feriale delle ore 8,00 presso la cappella di S. Ignazio**
- **Sabato 09 settembre - ore 17,00: Pellegrinaggio Diocesano al Santuario Mariano di Ceri – presiede Mons. Vescovo Gino reali**

Le Sante Messe domenicali seguiranno l'orario estivo:

Cattedrale ore 8,30; 11,00 e 18,30 - Pantanaccio ore 9,30

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi fedeli della parrocchia cattedrale,
un **ben tornati** dalle vacanze estive. L'essersi rinfrancati dalle fatiche e dallo stress della vita di città, significa avere più energia e maggiore lucidità spirituale per dedicarsi ad affermare i valori del Regno di Dio. Essi ci coinvolgono tutti perché sono ciò di cui tutti sentiamo il bisogno: pace, amore, solidarietà, bene comune, cura del creato… In questo siamo chiamati a sentirci protagonisti, perché nessuno può vivere disinteressato a queste realtà o pretendere di tirare avanti da parassita sull'impegno degli altri. Questo nuovo anno pastorale che si apre ci viene ancora donato come un tempo opportuno per l'impegno ad essere costruttori del Regno.
Buon lavoro a tutti.
Don Giuseppe Colaci